

La ripresa d'autunno fa i conti con la crisi dei mercati esteri

Il borsino degli industriali: il 17% produrrà di più
"Segnali incoraggianti, ma è presto per l'ottimismo"

CLAUDIALUISE

«Ci auguriamo che non ci sia un altro lockdown perché sarebbe la fine non solo delle imprese ma del Paese». Ne è convinto il presidente dell'Unione industriale, Giorgio Marsiaj e a conferma della sua posizione ci sono anche i dati che emergono dall'analisi congiunturale per l'ultimo trimestre del 2020. Fino a inizio settembre c'erano segnali che lasciavano ben sperare: gli ordini e la produzione stavano ripartendo e anche la fiducia stava aumentando. Dopo la crescita dei contagi l'incertezza è aumentata. «Un nuovo lockdown dell'intero Paese non è pensabile né gestibile e non mi pare neppure sia nelle intenzioni del governo. Occorre però la grande responsabilità di tutti nell'affrontare questo periodo», ha commentato il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay. Guardando ai numeri, nel comparto manifatturiero il 17,1% delle imprese prevede un aumento della produzione, contro il 28,6% che si attende una diminuzione. Il saldo (pari a -11,5 punti percentuali) migliora di oltre 20 punti rispetto a giugno. Sostanzialmente analoghe le previsioni sugli ordinativi: il 19% si attende un aumento (contro il 32%). Rallenta anche la velocità di caduta dell'export, ma le prospettive restano comunque molto incerte. Resta negativo l'andamento della redditività, ma si riduce la quota di aziende che si attendono un ulteriore peggioramento. Migliora la situazione dei pagamenti: la percentuale di imprese che segnalano ritardi diminuisce di quasi 20 punti, pur restan-



GIORGIO MARSIAJ
PRESIDENTE
UNIONE INDUSTRIALE



Ci auguriamo non ci sia un altro lockdown, sarebbe la fine non solo delle imprese, ma del Paese

do abbastanza elevata in prospettiva storica. Cala ma rimane elevato il ricorso alla cig, esploso a livelli record nei mesi scorsi: a settembre il 39% delle aziende prevede di dovervi far ricorso (era il 55% a giugno).

Nella maggior parte dei settori le attese restano sfavorevoli, ma si osserva un'attenuazione del pessimismo. Anche nel comparto dei servizi gli indicatori migliorano in misura apprezzabile rispetto a giugno ma la maggioranza delle imprese si attende, anche per gli ultimi mesi dell'anno, condizioni di mercato recessive. Per quanto riguarda gli effetti del Coronavirus la maggioranza delle aziende (48,4%) giudica «significative ma recuperabili» le perdite complessive subite per effetto della crisi, un ulteriore 36,5% ritiene «limitato» l'impatto. Più pessimista il residuo 15,1% delle aziende, che ritiene «molto gravi» gli effetti economici del virus. Infine, per il 37,5% delle imprese il recupero dei livelli pre-crisi può avvenire «entro il 2021». «Il nostro sondaggio - sottolinea Gay, - fa registrare alcuni segnali incoraggianti ma non deve alimentare un eccessivo ottimismo. Le condizioni di mercato restano incerte, soprattutto all'estero; non possiamo dare per scontato che la ripresa sia ormai decollata e possa prendere velocità in modo lineare e automatico». E sulla possibilità che si apra una stagione di licenziamenti Marsiaj è categorico: «Le imprese non vogliono licenziare, l'obiettivo degli imprenditori è creare occupazione e dire il contrario è offensivo». —

IL DISASTRO



Il governatore Cirio e il ministro Lamorgese



IL FATTO Solo nel Canavese le emergenze sono almeno 27 ma servono 4,6 milioni di euro

Un miliardo per gli alluvionati «Oltre 360 interventi urgenti»

Servono oltre 360 interventi urgenti e almeno un miliardo di euro solo per far fronte ai danni dei due giorni di maltempo che hanno messo in ginocchio il Piemonte. Il governatore Alberto Cirio ha sottoposto, ieri, una prima stima delle conseguenze dell'alluvione al ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese e la stima, solo per le infrastrutture e le opere pubbliche, supera i 150 milioni di euro. Una cifra destinata ad aumentare in maniera consistente dal momento che in circa metà dei Comuni è ancora in corso la valutazione delle conseguenze delle piogge straordinarie dello scorso fine settimana. Tra le richieste anche quella di un commissario straordinario per il Col di Tenda. «Ora è imprescindibile e non si può attendere ancora» sottolinea Cirio. Il Cuneese segnala almeno 50 interventi urgenti per circa 64 milioni di euro, a cui andranno aggiunti altri sei interventi. Ingenti i danni nel Vercellese, con 88 interventi richiesti e circa 15,4 milioni di euro da

destinare a 31 opere urgenti. Il Biellese, con importanti danni soprattutto nella Alta Val Cervo, segnala la necessità di 73 interventi per un totale parziale di oltre 7 milioni di euro. Il

Novarese, dove è crollato il ponte che collega Romagnano Sesia e Gattinara, ha evidenziato 48 interventi per oltre 36 milioni di euro, a cui si aggiungono i lavori di somma urgen-

za per il ripristino dei dissesti lungo il fiume Sesia per circa 2,5 milioni di euro. Nel Verbano Cusio Ossola serviranno 73 interventi, di cui al momento sono stati quantificati una

trentina per circa 20,6 milioni di euro. Sono, infine, 27 gli interventi richiesti nella provincia di Torino per un totale di 4,6 milioni di euro, concentrati soprattutto nel Canavese.

«Le cifre non sono ancora definitive, ma sommando i danni pubblici e privati parliamo di circa un miliardo di euro - sottolinea il presidente Cirio -». Il Piemonte ha sempre pagato tanto e ricevuto poco. Ma ora è necessario che il Governo faccia la sua parte». Cirio ha chiesto anche di chiedere l'accesso al Fondo di solidarietà dell'Ue insieme con Liguria e Francia. «Se non abbiamo modo di contrastare i danni causati dai cambiamenti climatici, che fanno ormai parte della nostra vita quotidiana, con interventi importanti e costosi sul territorio, il Piemonte è destinato ad un futuro di disastroso declino» evidenzia l'assessore alla Protezione Civile della Regione, Marco Gabusi. Gli eventi meteorologici hanno avuto un carattere "eccezionale", tanto che nelle aree più coinvolte i tempi di ritorno ad una situazione di normalità superano i 200 anni secondo l'Arpa, che ha registrato una crescita del 50% nei valori delle precipitazioni medie in autunno.

Enrico Romanetto

La protesta dei somali davanti alla questura “Noi senza documenti”

In via Grattoni il titolo di viaggio viene rilasciato solo ai rifugiati. Gli altri devono rivolgersi all'ambasciata, ma il servizio è sospeso

di **Carlotta Rocci**

Si sono seduti in mezzo a via Cernaia per protesta. Per circa mezz'ora hanno bloccato auto e tram. Sono una quarantina di somali, tutti titolari di protezione sussidiaria che, ieri mattina, si sono presentati davanti alla questura per chiedere il rilascio del titolo di viaggio, il documento che gli permetterebbe di viaggiare oltre i confini italiani. Molti di loro hanno famiglia in Svezia e Danimarca, altri hanno bisogno di spostarsi per lavoro. «Noi rilasciamo il titolo di viaggio ai rifugiati, ma per la sussidiarietà è diverso», spiega il dirigente dell'ufficio immigrazione Michele Sole. «Chi ha la protezione sussidiaria deve rivolgersi alla propria ambasciata, se ce n'è una

sul territorio nazionale, e chiedere il passaporto». Se l'ambasciata in Italia non c'è, allora è la questura a occuparsi del titolo di viaggio. Succede con chi arriva dalla Guinea Bissau: la loro ambasciata in Europa è a Lisbona. Quella somala invece è a Roma: il problema è che da circa un anno gli uffici consolari non rilasciano passaporti e rispondono al mittente chi si rivolge loro con una dichiarazione che spiega come «il servizio sia temporaneamente sospeso». Così una sessantina di cittadini somali, alcuni residenti a Torino da molti anni, resta sospesa da un intoppo burocratico. «Noi possiamo consegnare il titolo di viaggio solo in caso di gravissimi motivi di sicurezza nazionale o di ordine pubblico che ne impediscano il rilascio – continua il dirigente – Lo abbiamo fatto

ad esempio per un somalo che aveva la necessità di raggiungere la famiglia per malattia». Il “servizio temporaneamente sospeso” non rientra negli impedimenti trattati dalla questura che dal 1° gennaio a oggi ha rilasciato 362 “passaporti verdi”. Non sono solo i somali a restare bloccati: ieri si sono presentati una decina di eritrei e a Torino ci sono almeno 30 afghani che aspettano i documenti.

Ma un secondo ingranaggio si inceppa: alcuni paesi, come Svezia e Danimarca, chiedono oltre al passaporto e a un permesso di soggiorno valido anche il titolo di viaggio rilasciato dalla questura. Ma la legge italiana dice che questo documento viene rilasciato solo se non è possibile chiedere il passaporto. È uno stallo da cui non si esce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Mirafiori e in via Sant'Ottavio nuovi manifesti "sulla mafia Tav"

Questa volta sono comparsi in zona Università, su un muro esterno del liceo Gioberti, alle fermate dell'autobus di corso Tazzoli vicino allo stabilimento Fca, come a cercare interlocutori tra gli studenti e gli operai. Manifesti quasi identici a quelli già affissi una settimana fa nei pressi del tribunale, per i quali erano stati denunciati due attivisti vicini a un gruppo di estrema sinistra, i Carc: le foto di prefetto, questore, magistrati, funzionari delle forze dell'ordine accostati a un messaggio sulla "mafia del Tav". Sotto alla scritta in cui si chiede libertà per i No tav inquisiti, compare la "firma" dei comitati clandestini di partito del (nuovo) Pci. In un lungo comunicato apparso proprio ieri dal sedicente "Comitato Antonio Gramsci del (nuovo) Partito Comunista" viene spiegato il senso dei manifesti.



▲ **Alta velocità** Una protesta davanti al Palagiustizia

Il movimento No Tav è una «bandiera della riscossa popolare» e deve essere aiutato, rafforzato e trasformato nel motore della rivoluzione. Cominciando dalla Valle di Susa con «azioni di resistenza e sabotaggio del cantiere del Tav». E poi co-

struendo dei «comitati clandestini». Si chiamano a raccolta tutte le forze antagoniste per combattere la «borghesia imperialista» e lo Stato italiano (definito la "Repubblica Pontificia") sotto il simbolo del treno crociato. La Digos sta svolgendo le inda-

gini e la procura ha aperto un fascicolo per il reato di minacce. I primi volantini erano apparsi in concomitanza con quelli con il governatore Alberto Cirio ritratto in modo da ricordare Aldo Moro sequestrato dalle Brigate Rosse (in questo caso la procura ipotizza anche il reato di apologia di terrorismo). Secondo gli inquirenti tuttavia i due episodi non sono collegati. Non è ancora chiara nemmeno la matrice dell'invio di due proiettili alla giudice che non aveva concesso misure alternative alla portavoce dei No Tav, Dana Lauriola. In un comunicato sul sito del Carc per le perquisizioni a casa dei due denunciati per i primi manifesti compare l'invito a far circolare «10,100, 1000 manifestini dello stesso tipo e tenore». Un invito che ieri qualcuno ha raccolto - **s.m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un altro lockdown? La fine delle nostre imprese»

Meno peggio dell'estate, ma meglio guardare al 2021. Le imprese di Torino e del Piemonte migliorano gli indicatori, pur registrandoli ancora in territorio negativo, e si attendono ancora una riduzione degli ordini in particolare per l'export, motore della ripresa. L'indagine di Unione Industriale Torino e Confindustria per il quarto trimestre del 2020 non vede diradarsi le nubi del coronavirus sull'economia della nostra regione, tanto che il numero uno di via Fanti, Giorgio Marsiaj, si affretta subito a sgombrare il campo da eventuali ritorni a sei mesi fa: «Un nuovo lockdown dell'Italia non è pensabile né gestibile, sarebbe la fine non solo delle imprese ma del Paese e non mi pare neppure sia nelle intenzioni del governo. Occorre però la grande responsabilità di tutti nell'affrontare questo periodo. Si attivi il Mes».

Se si attenua la crisi del terziario, lo stesso non può dirsi per la manifattura per cui le previsioni restano prudenti: il calo di produzione si stima intorno all'11,5% (contro il -33%

del terzo trimestre), la redditività recupera della metà (-20%, contro il -42%, mentre l'occupazione di un quarto (-4,5% contro il -16%); scende anche l'adozione della cassa integrazione (39%), cresce invece di appena un punto — ed è già una buona notizia — la previsione di nuovi investimenti (16,1%) e il tasso di impiego delle risorse e degli impianti (69%). La fotografia degli industriali restituisce anche una Torino più ottimista del resto della regione per addetti, produzione, nuovi ordini e profittabilità. Non bene invece Biella, il grande malato del Piemonte, il Covid infatti infettando moda e abbigliamento ha affossato il distretto tessile: il 77,5% delle aziende biellesi è stato costretto a richiedere ammortiz-

zatori sociali anche se le attese di nuove commesse dovrebbero salire a -27% (erano a -57% a giugno).

La metalmeccanica resta in zona recessiva (segnali positivi arrivano dalla gomma plastica), con l'automotive che porta al 10% il saldo pessimisti-ottimisti, un rimbalzo tecnico guidato da incentivi e di conseguenza nuove immatricolazioni, che hanno rinfancato la componentistica: unico settore in controtendenza assieme all'industria elettrica. «Nei servizi abbiamo un trend analogo ma più robusto — commenta Luca Pignatelli del centro studi di Confindustria —. Notiamo che le imprese medie, cioè sopra i 50 addetti, reagiscono meglio, mentre per le piccole la crisi resta profonda».

Le voci



Giorgio Marsiaj



Il rafforzamento passa dalle partnership come avvenuto nel packaging



Marco Gay



Alle aziende che hanno bisogno di riorganizzarsi occorrono politiche attive

L'imperativo è strutturare e irrobustire la filiera aggregandola attorno a un pivot, cioè a un fornitore di prima categoria (Tier). «Le nostre aziende hanno una dimensione troppo limitata — ammonisce Marsiaj —, un'associazione come la nostra spinge su questo tasto, bisogna lavorare sulle dimensioni affinché l'azienda cresca, si innovi e allarghi l'export, aumentando così l'occupazione, perché il rischio è la tenuta sociale, ricordo che Torino soffre di una disoccupazione giovanile del 33%. Gli imprenditori non sono per licenziare, ma per creare lavoro». La filiera si è diversificata e irrobustita negli anni, ricorda il vertice di via Fanti, oggi dipende infatti solo per il 30% da Fiat Chrysler contro le percentuali bulgare di almeno una ventina di anni fa. Eppure «il rafforzamento passa inevitabilmente da partnership, prendiamo l'esempio del packaging: condividere, fare alleanza e offrire qualcosa di più competitivo al mondo».

«Tutti i settori hanno reagito e stanno provando a reagire — osserva Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte —. Il tessuto aziendale piemontese è

eterogeneo e per fortuna questo ha consentito un bilanciamento, ma penso che un nuovo lockdown come ad aprile non sia gestibile, serve grande responsabilità da parte di cittadini e lavoratori: i numeri ce lo dicono, chi ha consolidato, reagisce e recupera mercato, questo ci deve far ragionare sul «piccolo e bello». Gay ha poi ribadito che gli imprenditori non affrontano la questione dei licenziamenti come «una opportunità», dal momento che a settimane cadrà il divieto di blocco agli esuberanti: «Ci sono aziende che hanno bisogno di riorganizzarsi e questo deve essere accompagnato da un piano di politiche attive da parte del governo e della Regione, un piano di outplacement che permetta il ricambio generazionale».

Infine le aspettative. Il 48% delle imprese comunque ritiene le perdite subite «significative ma recuperabili», solo per il 15% «estremamente gravi». Il calo dei ricavi è stimato «contenuto» per il 35% e «forte» per il 33%, mentre ben il 38% prevede una ripresa del giro d'affari entro il 2021».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

L'EMERGENZA SANITARIA

Covid, in Piemonte i contagi raddoppiano E i ricoveri continuano ad aumentare

Il Covid Hospital riapre all'Oftalmico: venerdì i primi pazienti. Cirio: hotspot al coperto per ridurre i disagi

Il virus avanza, a passo di corsa. Il quadro registrato nel bollettino di ieri è la rappresentazione plastica di un'epidemia che ha ripreso slancio: 2 decessi, avvenuti nei giorni scorsi, e 259 nuovi contagi, il doppio rispetto a lunedì. Di questi, 185 sono asintomatici, 7 di importazione. E ancora: 26 casi individuati nelle Rsa, 21 in ambito scolastico. Soprattutto, continuano ad aumentare i ricoveri: vale per le terapie non intensive, più 20 ospedalizzazioni rispetto a lunedì, dove ormai il contatore è

arrivato a 293. Le persone in isolamento domiciliare, sono complessivamente 3.274.

Ce n'è abbastanza per alimentare la preoccupazione della Regione, in tutte le sue declinazioni - dall'assessorato alla Sanità all'Unità di crisi, al Dipartimento interaziendale emergenze-malattie infettive (Dirmei) - a fronte di un quadro in stabile peggioramento. E per confermare la validità della scelta di Alberto Cirio e Luigi Icardi, che la scorsa estate non avevano voluto saperne di rinunciare

al Covid Hospital in fase di sgombero dalle Ogr. E questo, nonostante all'epoca il virus fosse in una fase di riflusso. «Non sappiamo cosa ci aspetterà in autunno, guai ad abbassare la guardia», avevano dichiarato all'unisono. Concetto ribadito ieri dal governatore: «Bisognava salvaguardare le Ogr senza venire meno al nostro dovere di cautela, quella dell'Oftalmico è la scelta giusta perché definitiva».

Da questa considerazione era scaturita la decisione di

trovare una nuova sede per il Covid Hospital, individuata dal dottor Carlo Picco, direttore del Dirmei, all'Oftalmico di via Juvarra. Ieri, dopo solo un mese e mezzo di lavori e 600 mila euro di spese, l'inaugurazione dei primi 45 posti letto: entro un mese se ne aggiungeranno altri 25 e 15 di terapia subintensiva. I 600 mila euro in questione sono stati attinti dagli 1,2 milioni risparmiati quando l'ospedale da campo, finanziato da Compagnia di San Paolo con 3 milioni, venne allestito alle Ogr. Critico

Anaao Assomed, sindacato dei dirigenti medici, secondo cui l'ospedale di via Juvarra sarebbe stata la scelta su cui puntare fin dal principio. In ogni caso la riattivazione dei primi 45 posti letto rappresenta una buona notizia. «A maggior ragione, considerato che si tratterà di un ospedale permanente e disponibile per assolvere a funzioni diverse - precisa Picco -. Nella fase contingente il Covid, in futuro si vedrà». Venerdì l'arrivo dei primi pazienti.

A proposito di Covid, Cirio

ha assicurato che gli hotspot per i tamponi scolastici saranno trasferiti in spazi interni così da ridurre i disagi per quanti sono in attesa. Un'altra novità riguarda il prossimo aggiornamento dei protocolli in caso di positività nelle scuole. Gli alunni sotto i 14 anni verranno sottoposti a tampone ma potranno frequentare. Agli studenti delle superiori i test verranno fatti solo dopo 6-7 giorni, e seguiranno la didattica a distanza. ALE.MON., CLA.LUL. —